

INVENZIONE E REALTÀ NELL'UR PARTIGIANO JOHNNY DI FENOGLIO

Delmo Maestri*

L'*Ur Partigiano Johnny*, così nell'edizione einaudiana delle *Opere* di Fenoglio è titolato questo suo romanzo non finito in lingua inglese, probabile primo abbozzo di un'opera da risciversi tutta in italiano, secondo un processo anche seguito nelle redazioni del *Partigiano Johnny*, rappresenta uno dei luoghi di scontro filologico-critico intorno a Fenoglio, non solo sul tempo di stesura e sull'ordine delle sue opere, ma sul genere e sulle intenzioni dell'autore. Parte di una *grande cronaca* partigiana messa giù a caldo nel primo dopoguerra in cui rientrano a fasi e tempi di attuazione diversi il *Partigiano Johnny* e *Primavera di Bellezza* per Maria Corti¹, opera invece ben più tarda e considerata "romanzo" e come tale analizzata da critici come Roberto Bigazzi, Gian Luigi Beccaria, Edoardo Saccone.² Questo dibattito tuttavia, nel confermare o negare la natura di "diario" e "cronaca" dell'*Ur Partigiano Johnny*, se ne ha percorso le strutture letterarie, non è entrato poi a verificare il nesso di realtà e di invenzione che lo sostiene, se cioè questo racconto, che tratta degli ultimi due mesi della Resistenza vissuti da un Johnny molto vicino a Fenoglio fra Langhe, Roero e Monferrato, davvero si nutra di fatti e incontri autentici o se l'immaginario spesso si mescoli o si sostituisca (o inverta) il vissuto e il ricordato. Importante non solo per seguire i modi propri della fantasia dello scrittore, ma per recuperare dati in grado di aggiungere tessere e pezzi mancanti alla sua biografia.

Una indagine di questo genere toccherà luoghi, personaggi e avvenimenti della Resistenza fra Langhe e Monferrato in gran parte sconosciuti o quasi e dovrà affidarsi spesso a ormai faticose testimonianze. Io mi sono soffermato solo su alcune circostanze, anche sospinto da commozione e nostalgia perché, partigiano della 107° Garibaldi, finito in quei mesi con i miei compagni fra Fubine, Altavilla e Montemagno, mai avrei creduto di aver sfiorato senza

¹ "L'opera [l'*Ur Partigiano Johnny*] offre un rapporto di identificazione fra l'autore implicito e Johnny protagonista che sarà estraneo in tale assolutezza alle due redazioni del *Partigiano Johnny* e trova la propria genesi e spiegazione in una fondamentale misura autobiografica, diaristica; l'autore si muove dapprima nella creta del proprio io, poi lentamente in *PJ1* e *PJ2* cederà il posto al suo personaggio, come la personalissima, quasi privata lingua inglese cederà all'italiano mescolato". M. Corti, *Premessa* a Beppe Fenoglio, *Ur Partigiano Johnny*, a cura di J. Meddemmen, traduzione a fronte di B. Merry, in *Opere*, edizione critica diretta da M. Corti, vol. I, t. I, Torino, Einaudi, 1978, p. XIII. In *Ibid.*, nota 1 si dice: "Si osservi la perfetta corrispondenza fra i dati cronologici del ministero dell'Assistenza postbellica, qui riprodotti nella Nota al testo di *Ur PJ*" (pp. 373-374). Ma questi dati sono scarsissimi, nel romanzo Fenoglio inventa abbondantemente, come dimostrerò. Queste tesi M. Corti ribadisce in altri interventi, in particolare: *Beppe Fenoglio: storia di un continuum narrativo*, Padova, Liviana, 1980, pp. 60-64.

² Soprattutto: R. Bigazzi, *Fenoglio: Personaggi e Narratori*, Roma, Salerno, 1983; G.L. Beccaria, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, Milano, Serra e Riva, 1984; E. Saccone, *Fenoglio. I testi, l'opera*, Torino, Einaudi, 1988, particolarmente cap. II, *Un romanzo in lingua impossibile*, pp. 64-96.

conoscerli Beppe Fenoglio e alcuni personaggi che sono diventati figure di romanzo.

In questa mia ricognizione mi concentrerò in particolare sugli episodi che attengono alla missione Hope e Cisterna d'Asti; sul passaggio di Fenoglio-Johnny dalle Langhe al Monferrato in qualità di ufficiale di collegamento con le missioni alleate; sul suo incontro con Dea, col Tek Tek e sul suo arrivo a Montemagno e a Grana; sulla battaglia di Montemagno; sull'incontro con la missione Leach.

Fenoglio fa incontrare Johnny con gli inglesi Boxhall e Withaker il giorno dopo la morte di Giovanni Balbo (Pinin), padre di Piero (Poli), avvenuta nella battaglia di Valdivilla, presso S. Stefano Belbo, il 24 febbraio 1945.³ Alle 17 del 26 febbraio Johnny e gli inglesi lasciano Mango dirigendosi in macchina a La Motta, ove si fermano al bar dell'Hotel Thermes. Partono nella notte.⁴ Del capitolo terzo c'è solo l'inizio e un brevissimo sommario. Si dice che tratterà della missione inglese, formata da maggiore Hope, capitano Keany, sergente MacFadyen, sergente Milland, caporale Perkins, e dei lanci.⁵ In questo capitolo Fenoglio avrebbe collocato l'incontro di Johnny con Hope e la sua missione (probabilmente il 27 febbraio). Nel capitolo quarto infatti troviamo Hope e i suoi già inseriti nel gruppo che sta passando in Tanaro al guado Barbaresco.⁶ Proseguono poi per Magliano⁷ e incontrano la scorta partigiana di Otello al camposanto di Canale.⁸ Arrivano al castello di Cisterna poco prima della cena ufficiale⁹ (probabilmente il 28 febbraio). Johnny, durante la permanenza a Cisterna, avrà un colloquio con il maggiore Hope il 5 marzo sull'opportunità che i lanci vengano destinati a tutte le formazioni, comunisti compresi.¹⁰ Johnny partecipa alla battaglia di Cisterna d'Asti (6-7-8 marzo) e all'imboscata di S. Stefano Roero (8 marzo).¹¹ Ritrova gli inglesi, allontanandosi durante la battaglia, al castello di S. Martino Alfieri e viene a sapere che Hope si era concesso una sbornia di whisky per celebrare la vittoria di Cisterna.¹² Ma davvero Fenoglio, di cui Johnny è l'artistica trasfigurazione, incontrò gli inglesi al guado di Barbaresco, giunse con loro a Cisterna, partecipò alle battaglie e ritrovò a S. Martino la missione Hope? Non solo escludono Piero Balbo e l'amico albese di Fenoglio Ugo Cerrato, buon conoscitore della sua esperienza partigiana,¹³ e Mario Renosio e i ricercatori dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Asti, che nelle loro indagini non hanno avuto testimonianze di questa presenza,¹⁴ ma ci sono prove documentali che mi sembrano decisamente negative:

³ *Ur Partigiano Johnny*, cit., pp. 2-6,3-7. Nel romanzo a sinistra sta la traduzione italiana, a destra il testo inglese; ricorro allora alla doppia numerazione divisa da una virgola e colloco le citazioni del testo inglese in nota.

⁴ *Idem*, pp. 22-30,23-31.

⁵ *Idem*, pp. 32, 33.

⁶ *Idem*, pp. 34-36, 35-37.

⁷ *Idem*, pp. 40,41.

⁸ *Idem*, pp. 50-52, 51-53. Otello: Giovanni Battista Toselli, tenente colonnello degli alpini in s.p.e., comandante della sesta divisione Asti.

⁹ *Idem*, pp. 54, 55.

¹⁰ *Idem*, pp. 108-110, 109-111.

¹¹ *Idem*, pp. 110-154, 111-155.

¹² *Idem*, pp. 156-158, 157-159.

¹³ Piero Balbo (Poli): dottore in legge, tenente di complemento della marina, organizzatore delle prime brigate partigiane delle Langhe, poi comandante della seconda divisione Langhe. Testimonianza orale da me registrata. Ugo Cerrato: Seisoglio (Cuneo), 1927, della 16^a brigata Garibaldi Generale Perotti, insegnante elementare. Testimonianza orale.

¹⁴ Si deve a M. Renosio l'importantissimo *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Milano, Franco Angeli, 1944.

in *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella Resistenza piemontese*, Atti del Convegno internazionale, Torino 20-21 ottobre 1978, a cura di R. Amedeo, Cuneo, L'Arciere, 1980, si cita dello stesso Amedeo, *Fazzoletti azzurri...*, cap. 21, "dossier Otello" (doc. 16), la *Relazione sulle azioni di guerra partigiana svolte dalla Divisione per la liberazione del Piemonte*, ove viene sottolineata nei combattenti del 6-7-8 marzo a Cisterna la presenza personale, attiva e rischiosa del maggiore Hope, che si stentò a tener lontano dalla mischia diretta (p.199);

c'è di più: se Hope, e quindi la missione inglese, non se ne andò, non fu invece presente Fenoglio. In *Le missioni alleate*, cit., pp. 202-203, il prof. Attilio Bosticco, ex presidente della Facoltà di agraria di Torino, testimonia di aver ospitato nella sua casa di frazione S. Luigi di S. Damiano d'Asti, nei giorni 8-9-10 marzo, dopo i combattimenti di Cisterna e S. Stefano Roero, il Gris (Francesco Bellerio, capo di stato maggiore della sesta divisione Asti) e il maggiore Hope e la missione inglese, dando precisissimi particolari: come la sistemazione della radiotrasmittente nella cantina della casa, la scarsa cautela del radiotelegrafista, il mitragliamento di un camion partigiano nei paraggi ad opera di due caccia inglesi e come i due partigiani di guardia si salvarono per aver accompagnato poco oltre due ragazze, Hope che "chiese e lesse attentamente il libro 'Pinocchio' ... trovandolo molto interessante". Ed ecco infine: "A casa mia si incontrò [Hope] con Beppe Fenoglio che, venendo per le Langhe alla ricerca della missione inglese e chiedendone di cascina in cascina già a cominciare da Govone, scopri con la più grande facilità il nostro 'posto segreto'";¹⁵

che siano veri i dati della testimonianza di Bosticco e immaginario l'incontro di S. Martino Alfieri me lo conferma un altro particolare. Narra Fenoglio che a S. Martino Johnny ritrova anche il capitano Keany, da lui molto ammirato e considerato modello d'"inglesità". Keany colto, romantico, malinconicamente consapevole della decadenza dell'impero inglese. Keany profilato "sul chemin de ronde della torre occidentale del castello" in uno sfondo di fiume e campi: "Se ne stava là immobile, mirando fissamente il lontano fiume e i campi sottostanti, e tutto il suo armamentario metallico riluceva nel soffice riverbero del sole, e il vento non riusciva ad arruffare i suoi compatti capelli color miele".¹⁶ Ma Keany non faceva parte della missione Hope (HAT4), il 5 febbraio 1945. Distingue anche le due missioni E. Martini Mauri in *Partigiani Penne nere. Boves Val Maudagna Val Casotto Le Langhe*, Milano, Mondadori, 1968 scrivendo: "Arrivano anche numerose nuove missioni. La prima è quella del maggiore Hope... Arriva il capitano Keany, un allegro simpaticone, alto come una pertica" (pp.204-205). E Keany non solo non poteva essere a S. Stefano Roero, perché morì presso Cinaglio (Asti), il 3 o l'8 marzo, durante un rastrellamento.¹⁷ E Fenoglio lo ignorava o volle artisticamente ignorarlo;

¹⁵ Questa testimonianza mi è stata riconfermata telefonicamente dal prof. Bosticco in data 27.1.1996.

¹⁶ *UR Partigiano Johnny*, pp. 160-162, 161-163: "There he stood, in perfect stillness, gazing fixedly to the far-off river and meads, all his metallic accoutrements shining in the mellow sunlight, and the wind-tide impotent against his compact, honey-coloured hair".

¹⁷ Per la missione HAT2 cfr. *Le missioni alleate*, cit., p. 174. Non vi è accordo sulla data di morte di Keany. In *Idem*, pp. 217-218 si riferisce la *Redazione della "1ª divisione Garibaldi" Leo Lanfranchi. Documenti inediti della guerra partigiana (1943-1945)*, Ed. ANPI, Torino, 1974, ove la data è fissata 3 marzo 1945. In *Cerimonia in onore del cap. John Keany*, "Autonomi", n. 2, settembre 1988, pp. 6-11, Keany sarebbe caduto in località Gorghi di Cinaglio (Asti) l'8 marzo. Comunque egli non era con la missione Hope, la quale a sua volta non si trovava a S. Martino Alfieri. John Keany era nato nella contea di York (Irlanda) il 14 aprile 1915; di religione cattolica e appartenente ad una nazione neutrale, era tuttavia entrato nell'esercito inglese per combattere contro ogni forma di dittatura. Dopo aver servito in Eritrea dall'agosto 1941 al maggio 1944, passò alla Forza speciale n. 1 della 78ª divisione e fu nominato comandante in

E. Martini Mauri in *Partigiani Penne nere*, cit., p. 215 scrive: “È primavera, tutto procede per il meglio; anche il profumo che è nell’aria e il sole radioso invitano a una giornata di vacanza; ne approfitto per andare a fare una visita a Franco [Franco Biglino] e ai suoi guastatori”. Fra questi “c’è Beppe Fenoglio, che s’arrabbia se gli parlo male delle Langhe e della Val Belbo e non si accorge che lo faccio di proposito per vederlo accendersi e reagire come se avessi offeso la sua ragazza”. La visita di Mauri può essere datata: nello stesso giorno, egli viene informato della fucilazione di Jimmy (p. 216). Jimmy, Giacomino Curreno di Santa Maddalena, fu fucilato a Borgo Castagnetta (Cuneo) e con loro Fenoglio. Ma Johnny avrebbe dovuto accompagnare la missione inglese dal 26 febbraio. Gli atti biografici di Fenoglio non coincidono allora con quelli immaginari di Johnny. Questo dato concorda con la relazione scritta di Settimo Maggiorino, portaordini del comando Manzi, di Rodello d’Alba, poi maresciallo maggiore di fanteria, che afferma di aver guidato le missioni Hope e Keany da Mombarcaro a Cisterna d’Asti (lettera 20.4.1996, in mio possesso);

Infine una conferma mi viene dal *Foglio notizie Corpo Volontari della Libertà*, firmato dallo stesso Fenoglio, che elenca a par. 12, *Operazioni di particolare interesse cui ha partecipato*: combattimento di Carrù, 3.3.1944; difesa di Alba, 1944; combattimento di Montemagno, 19.4.1945; occupazione di Asti; occupazione di Casale.¹⁸ Ma non ricorda né Cisterna, né S. Stefano Roero.

Concludo allora che immaginaria è la partecipazione ai due combattimenti ricostruiti con grande regia artistica probabilmente da appunti presi ascoltando testimoni oculari e anche leggendo la relazione di questi avvenimenti fatta da Otello al Comando 1° gruppo divisioni alpine in data 11.3.1945.¹⁹

Una riprova di questa intensità calzante nelle ricostruzioni di fatti cui non è stato presente l’abbiamo, ad esempio nel passo in cui riferisce della morte del maggiore Hope (17.4.1945), di cui sarebbe venuto a sapere a Mango da una staffetta proveniente da Cisterna:

Pascal, che ancora una volta era stato nominato comandante di campo, il solito ultracorretto accademico Pascal, va rigido dal maggiore inglese, fra gli ultimi riverberi dei fuochi di terra, per salutarlo e per congratularsi. E così, fa scattare il braccio in avanti per stringere la mano protesa di Hope e allo stesso tempo alza col gomito il suo sten rivolto all’ingiù, e una pallottola parte con uno schiocco beffardo, dritta nel ventre del maggiore. E Hope, nella sala del castello, si fece la sua mezz’ora di agonia.²⁰

È questa forza rappresentativa che garantisce l’omogeneità di vero e di verosimile all’intero romanzo, fondendo realtà e invenzioni. Penso all’incontro di Johnny con Dea e al loro viaggio da Rocca d’Arazzo a Montemagno e Grana. Dea è la signora Dea Rota Melotti,²¹ che mi confermò di essere stata mandata da Luigi Acuto detto

seconda della missione “Charlton”, diretta dal colonnello Max Salvadori. Paracadutato nelle Langhe il 5 febbraio 1945, morì nelle vicinanze di Cinaglio, durante un rastrellamento tedesco, combattendo con i partigiani (cfr. *Cerimonia in onore del cap. John Keany*, cit., pp. 6-7).

¹⁸ In *UR Partigiano Johnny*, pp.373-374.

¹⁹ E. Martini Mauri, *Partigiani Penne nere*, cit., pp. 209-210.

²⁰ *UR Partigiano Johnny*, pp. 210-211: And Pascal, formal, academic Pascal, once more field-responsible, crosses stiffly to the english major, in the agonizing blaze of the grand fires, for salute and gratulation; so, shoots forth his hand to receive Hope’s stretched hand and with his elbow raises his downcast sten and a cartridge goes off, with a humours click, right into the Major’s belly. And Hope in the manor’s hall did half-an-hour agony”. Per questo fatto cfr. “*Archivio Mauri*”, allegato 951. Lettera 18.4.1945 di Otello al com.te Mauri, riprodotta in *Le missioni alleate*, cit., pp. 200-201. Pascal: Pasquale Bolle, di S. Damiano d’Asti, 11^a brigata S. Damiano, VI divisione Asti.

²¹ Dea Rota Melotti militò nella 8^a brigata Grana, seconda divisione Langhe, in qualità di “commissario”. Fu lei ad arrestare, il 25 aprile 1945, nella scuola Costanzo Ciano di Casale Monferrato, allora sede di un reparto tedesco, il

Tek Tek, comandante della brigata Grana, a Rocca d'Arazzo presso Marini²² per incontrare appunto Fenoglio che, nella sua qualità di ufficiale di collegamento con la missione inglese operante nel Basso Monferrato, poteva essere utile alla formazione. Autentico Marino, uso a portare un berretto d'aviatore²³, dai lineamenti *duri e nitidi*, dagli occhi *pieni di ombre, gli occhi di un perpetuo incallito sognatore*, eppure capace di esercitare *una ferrea autorità* su tutti quanti, Marino che sta *scarabocchiando un libro su noi e sulle nostre avventure, che ha tenuto un diario giornaliero su di noi, le nostre imprese, sentimenti, catastrofi e vittorie*, che sono gli appunti per *Il vento non sa leggere*.²⁴ Autentico Nick, il fratello di Dea,²⁵

un ragazzo aiutante e teso, con la mascella sempre in moto e la bocca cucita, pienamente conscio di essere addetto al quartiere generale di Marino.²⁶

Ma ecco una prima modificazione rispetto ai dati reali: Dea e Nick non erano partigiani di Marini, ma del Tek Tek. E ancora: Nick non si incontrò su salvacondotto in una cappella vicino a Quarto d'Asti con ufficiali fascisti di quel presidio, che volevano sapere quale trattamento i partigiani avrebbero loro riservato nel caso di una parziale resa e agevolazione per la presa della città.²⁷ E devo ritenere intentato il racconto del caccia inglese che colpisce cavallo e carretto sulla strada fra Castagnole e Montemagno a cento metri da Dea e Johnny, che si getta a protezione sul corpo di lei. Un episodio che la signora Rota non ricorda e che per la sua drammaticità non si potrebbe dimenticare.²⁸

E in questa caccia ai tasselli inventati all'interno di vicende vissute mi colpisce nel breve ritratto di Dea: *Aveva... una forte fronte mascolina sotto una grondaia di corti e curatissimi capelli di colore oro spento*,²⁹ ma Dea, come mi risulta da foto dei giorni della Liberazione, aveva capelli lunghi e inanellati. Ancora: Marino, nel tessere l'elogio di Dea, la dice ex fidanzata di un giornalista torinese, D. A., che l'8 settembre passò con i fascisti e per questo Dea avrebbe rotto con lui, pur essendone innamorata.³⁰ Particolare del tutto inventato. Né la ragazza poteva avere la *dolce cadenza del dialetto torinese*,³¹ essendo nata e vissuta a lungo a La Spezia. Fortissima è poi la suggestione di autenticità nel rappresentarci la figura e le gesta del Tek Tek.³² Non verificabili gli incontri, i

maggior Mayer, responsabile fra l'altro di aver fatto fucilare a Villadeati (AL) dieci civili e nella stessa Villadeati poi fucilato. Di Fenoglio non ricorda precisi particolari, ma ha una memoria d'insieme: colpiva la sua gentilezza, la sua educazione, il suo riserbo e si capiva che era colto, ma si faceva voler bene perché sapeva stare fra i suoi compagni con affabilità e semplicità (testimonianza orale 17.1.1996). 1946).

²² Marini: il Marino di Fenoglio, nome di battaglia Amelio Novello, tenente dell'aeronautica in s.p.e., organizzatore e comandante della brigata Rocca d'Arazzo. Scrisse nel dopoguerra *Il vento cancella le orme*, Asti, Vinassa, 1946, libro di memorie partigiane.

²³ *UR Partigiano Johnny*, pp. 234-236, 235-237 e pp.240, 241.

²⁴ *Idem*, pp. 242, 243 e pp.238, 239.

²⁵ Nick: Firmino Rota, comandante del distaccamento di Grana dell'omonima brigata, protagonista di imprese e missioni rischiose.

²⁶ *UR Partigiano Johnny*, pp. 232, 233.

²⁷ *Idem*, pp. 322-324, 323-325.

²⁸ *Idem*, pp. 260-264, 261-265.

²⁹ *Idem*, pp. 230, 231: "Se had... a stout, masculine forehead under the roof of a short and very cured hair of oro spento".

³⁰ *Idem*, pp. 248, 249.

³¹ *Idem*, pp. 256, 257.

³² Tek Tek: nome di battaglia di Luigi Acuto, commerciante, comandante dell'8ª brigata Grana, seconda divisione Langhe. Non esiste una biografia di questo pittoresco e coraggioso capo partigiano. Servono certamente le notazioni di Fenoglio. Alcuni accenni in E. Martini Mauri, *Partigiani Penne nere*, cit., cfr. *Indice dei nomi*, p. 237; M. Renosio,

discorsi, i comportamenti che Fenoglio attribuisce a questo capo partigiano, ma rispondenti e coerenti alla sua immagine storica: deciso, audace, inflessibile, di personalità anarchica e insofferente, amato dai suoi, temuto dai capi partigiani di altre formazioni, sempre oscillanti fra diffidenza e rispetto. Fenoglio ne subisce il fascino perché il Tek Tek risponde al suo ideale di umanità libera da condizionamenti ideologici, da convenienze sociali, dura e sola davanti alle prove del destino. E ne fissa un bel ritratto, vivo nella forza del disegno espressionistico:

Da un carro nel mezzo scattò un braccio fachiricamente magro, fiancheggiante un minuscolo viso smunto, un po' triangolare, mortalmente pallido, parossisticamente aureolato da un lustro ciuffo di capelli corvini... Tek balzò giù dal carro; era un uomo sui trentacinque anni, estremamente smilzo, con una stretta divisa strapazzata che sbatteva qua e là sul suo corpo scarno. Questo corpo sembrava un fagotto di filato atrocigliato.³³

Fenoglio lo colloca in una dimensione di rustica grandezza e semplicità: idolatrato dai suoi e dai compaesani, aggressivo e deciso (si pensi al diverbio a Refrancore coi rossi),³⁴ orgoglioso del suo pugno di uomini, grande malgrado le sconfitte:

La mia è una brigata, perché con ottantasette uomini ho sempre dato e accettato combattimento. Naturalmente nove volte su dieci sono stato duramente sconfitto, ma nessuno potrebbe dire che Tek gli ha lasciato strada libera, nemmeno una volta che è una... ho fronteggiato campalmente con i miei ottantasette uomini un intero reggimento tedesco, a Scurzolengo (sic) sei mesi fa. È chiaro che mi hanno spazzato via in dieci minuti, ma li ho fronteggiati, e come!³⁵

Quest'accento allo scontro di Scurzolengo, così diverso nelle proporzioni da come effettivamente andò, mostra l'enfasi con cui Fenoglio propone le gesta dell'eroe Tek, avvolto dai tratti dell'amore, della dedizione, del coraggio e della sfortuna, ma costantemente intrecciati con quelli di una realtà contadinesca disadorna, che fa da contrappeso:

Tek disse: 'È mai possibile? Con tutta probabilità sarà la nostra ultima battaglia [la battaglia di Montemagno, 19.4.1945], e questa pure l'ho perduta. Non ne ho mai vinta nessuna', - e camminò

Colline Partigiane, cit., in particolare pp. 134-136. Un capitolo dedicato al Tek Tek, intitolato *Il ribelle*, in A. Novello (Marini), *Il vento non sa leggere*, cit., pp. 99-115. Arturo Ferraro, Delio Accornero, Firmino Rota, Br. "Rocca d'Arazzo", Battaglione "Grana", II Div. Autonomi "Langhe", *Vicende della banda "Tek Tek"*, in P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Asti, Asti, Arti grafiche, s.d., pp. 137-141.

³³ *UR Partigiano Johnny*, pp. 278-280, 279-281: "And indeed from a center cart a fakirically thin arm shot up in reply, afflanking a tiny, slightly triangular, deadly pale, worn face, paroxistically crowned by expanse, dark, aluster hair... Then Tek lept from the cart, a 35 man, extremely meager, with a tight, flabby uniform flapping all-part against his stark body. His body was very much like a fifretbundle".

³⁴ *Idem*, *rispettivamente* pp. 276, 277; pp. 280, 281; pp. 324-328, 325-329.

³⁵ *Idem*, pp. 282-284, 283-285: "Mine is a brigade for with 87 men I always gave and accepted battle. Of course, 9 to 10 I was horribly beaten, but they cannot say Tek gave not even once them free way... Ifaced with 87 men a german regiment, six months ago at Scurzolengo, of course I Was swept off in ter minutes, but I did face them!" Lo scontro di Scurzolengo (Asti) del 30.8.1944 si svolse in due tempi. Al mattino verso le 8, uomini della banda Tom (Antonio Olearo, poi catturato presso Casorzo e fucilato a Casale Monferrato con 12 suoi compagni il 14.1.1945) e garibaldini della 45^a attaccano in località *Rastè* sulla strada Calliano – S. Desiderio – Scurzolengo un'auto e un camion nazifascisti, mandati in avanscoperta durante un rastrellamento. Venne catturata una decina di prigionieri. Giunsero poi gli uomini del Tek Tek, il quale, convinto che Tom e i garibaldini fossero ancora al *Rastè*, mentre già si erano ritirati senza poterlo avvertire, cadeva in una imboscata tedesca, perdendo tre uomini (testimonianza orale di Firmino Rota, Nick: 6.2.1996).

verso il più folto del villaggio; per uscirne poi dall'altra parte. La faccia di una vecchia donna si affacciò a una grata e bisbigliò: 'Dio di protegga adesso..., ma sei stato tanto bravo, Tek'.³⁶

Fenoglio, che fu sicuramente presente,³⁷ fa di Tek Tek il protagonista di questa battaglia. La ricostruisco nei suoi lineamenti di cronaca³⁸ per mostrare poi come la manipolazione letteraria ne abbia modificato i tratti. La battaglia di Montemagno inizia verso le sei del mattino del 19.4.1945 e rappresenta l'ultimo attacco dato dai fascisti e dai tedeschi al triangolo del Basso Monferrato fra Asti, Casale, Alessandria. Gli altri attacchi erano avvenuti il 26 marzo (zona Altavilla, Vignale, Fubine, Viarigi); il 2 aprile (zona Fubine-Quargnento); il 12 aprile (zona Vignale). Lo scopo era di sgombrare la zona dalle forze partigiane, che premevano sulle vie di comunicazione del triangolo, ma soprattutto sulla Alessandria-Asti-Torino. L'attacco viene probabilmente condotto da reparti tedeschi della Flak, provenienti da Alessandria, e dalla Brigata nera di Casale, che s'incontrano alla Stazione di Altavilla e iniziano avanzando dalla strada Accorneri su Viarigi e sul presidio del Tek Tek all'acquedotto, difeso da una trentina di uomini guidati da Nello (Giulio Riposio), che disponeva di nove bren e resistette all'esaurimento delle munizioni, ripiegando poi su Montemagno (circa ore 10-10.30). Intervenero nel combattimento: il battaglione Grana del Tek Tek, distaccamento della II divisione Langhe, il I distaccamento della 107^a brigata Garibaldi. Dopo la ritirata del presidio dell'acquedotto, la Brigata nera avanzò lungo la strada del cimitero di Montemagno e, passando attraverso la galleria della dismessa ferrovia del Monferrato, filtrò alle spalle della parte dello schieramento partigiano collocata all'inizio del paese. I tedeschi avanzarono lungo la strada provinciale che dalla Stazione di Altavilla conduce a Montemagno e, aprendosi a ventaglio sui pendii, attaccarono il castello, ove si era disposta l'altra parte dello schieramento partigiano, martellandolo con colpi di mortaio e di mitragliera da 20. Gli attacchi si alternarono con grandi pause e furono tre: ore 6-10.30; ore 12-13; ore 15.30-17, quando per esaurimento delle munizioni, i partigiani si ritirarono in più direzioni: Refrancore, Castagnole Monferrato, Grana-Casorzo. I Tedeschi e la Brigata nera entrarono a Montemagno, ma si fermarono agli inizi del paese e si ritirarono verso le 18 e nella stessa sera i partigiani ritornarono. I caduti tedeschi sarebbero stati 36, numerosi i feriti. Morì un partigiano della 45^a Garibaldi, Falco,

³⁶ Idem, pp. 318, 319: "And Tek said: - Seems it possible. This is probably our last battle and I've lost this too. I never win one - and strode out into the thickest of the halmet, for outing it. And from a grata the face of an old woman affaced and whispered: - God proctet us now... But you have been bravo, Tek".

³⁷ Testimonianza (13.12.1995) di Giulio Riposio (Nello), di Fubine, 1923, giornalista, comandante di distaccamento dell'8^a brigata Grana, seconda divisione Langhe.

³⁸ Su questa battaglia, che fu l'ultima combattuta nel Basso Monferrato prima dei giorni della Liberazione, vi è scarsa documentazione: cfr. G. Pansa, in *Guerra partigiana fra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, Laterza, 1967, pp. 444-445, e soprattutto: *Relazione provvisoria sull'azione svolta a Viarigi e dintorni il 19 aprile 1945*, in archivio Pansa, Alessandria, Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria; *Diario storico della X divisione Garibaldi*, Casale, Unione tipografica Botto, Alessio e c., s.d. (ma 1946), pp. 42-43, tuttavia imprecisi; le testimonianze scritte da me raccolte da Carlo Gandini, Giorgio Guazzotti, Beppe Suppa, partigiani della 107^a Garibaldi e di Firmino Rota, partigiano della brigata Grana; le testimonianze orali da me trascritte di Arturo Ferraro (1923, Montemagno, ufficiale dei bersaglieri, vicecomandante della brigata Grana, poi professore di Educazione fisica nelle scuole medie superiori) e di Giulio Riposio. Mi informa il prof. Carlo Gentile, studioso di storia militare tedesca nell'Italia del Nord durante l'occupazione 1943-1945, che qui vivamente ringrazio, che i reparti della Flak operanti nel territorio di Casale-Asti-Alessandria potevano essere o la "schwere Flak-Abteilung 488", comandata dal febbraio 1945 dal capitano Kruger o la "schwere Flak-Abteilung 391", comandata dal capitano Stange dal novembre 1944. Il Prof. Gentile per la battaglia di Montemagno propende per la "Flak 391", ma è solo un'ipotesi, data la scarsità delle informazioni.

decapitato presso una feritoia del castello da un colpo di mitragliera da 20. Un altro, il partigiano Lupo della 107^a Garibaldi, fu ferito.

Passiamo ora al racconto di Fenoglio. Johnny non partecipò subito alla battaglia, fu svegliato dai colpi mentre dormiva a Grana nella casa della zia materna del Tek Tek. La casa viene descritta vecchia, bassa, sciatta, con tetto sgangherato, sulla strada che portava a Moncalvo. La zia come *una donna vecchia biascicono, brutta e strascinate si a fatica*.³⁹ C'è di vero l'esistenza di questa "zia", che si chiamava Celestina Bardone, detta Angiolina, e fu maestra elementare del paese, e la sua casa nell'attuale Garibaldi 76, ove ora abita il nipote Erminio Acuto. Ma nelle fotografie la signora Bardone si presenta dignitosa e composta, ben diversa da come la vuole Fenoglio. Plausibile che egli comunque in quella casa abbia dormito, poiché l'ospitalità del Tek Tek per quelli che stimava era consueta.

E' anche plausibile che partecipasse alla battaglia con i difensori del castello perché alcuni particolari coincidono con la testimonianza scritta di Giorgio Guazzotti (Massimo):⁴⁰ quella della morte del partigiano Falco,⁴¹ del fucile mitragliatore Breda 37 che s'incepì,⁴² del Tek Tek che come un eroe omerico rincuorava i difensori a resistere, ricacciandoli alle feritoie.⁴³ Ricorda Guazzotti:

Fino a quel momento non mi ero reso conto che noi eravamo solo una squadra della 107^a, quella con la 'capretta' [il fucile mitragliatore Breda 37, che era dei garibaldini, non della brigata del Tek Tek]. Quattro o cinque uomini della banda del Tek Tek. E che lui ci fosse... me ne accorsi quando ai primi colpi del mortaio, caduti nel declivio della mura, lo sentii urlare per incitarsi a sparare solo quando erano 'a tiro'... La 'capretta' che fino allora aveva funzionato regolare si inceppa. Lupo era il garibaldino che la usava e io il suo servente. Mentre siamo lì a terra dietro il muro che cerchiamo il modo di rimetterla in funzione, vediamo accanto a noi nel vano del merlo accanto un compagno [Falco] cadere completamente decapitato... La 'capretta' non si rimise a sparare, fummo costretti a rispondere con le armi individuali. Di lì a poco l'attacco cessò. O almeno cessarono i colpi da una parte e dall'altra... Altra lunga pausa. Gli assalitori debbono risparmiarsi e noi pure. Avvicinandosi la sera potrebbero tentare un altro assalto... Fu così che ci venne dato l'ordine di evacuare la posizione e di ritirarci verso Grana-Casorzo. Anche qui credo che sia stato Tek Tek a suggerire questa soluzione, forse a dare quest'ordine. E forse ci sarebbe stato lui a fare da copertura.

Vi è anche fra Guazzotti e Fenoglio una significativa concordanza nei tempi e nei particolari della ritirata: in attesa di un nuovo attacco, mentre gli assalitori si stanno riorganizzando. È opportuno a questo punto esaminare le modificazioni apportate da Fenoglio ai dati storici della battaglia di Montemagno. Che sintetizzerei in questo modo. Fenoglio racconta:

che l'attacco fu condotto al mattino dalla Brigata nera di Casale, solo affiancata nel pomeriggio dai reparti tedeschi.⁴⁴ Ma i tedeschi e la Brigata nera s'incontravano fin dal mattino alla Stazione di Altavilla, come mi testimoniano Giulio Riposio (Nello) e le pagine del *Diario storico della X divisione Garibaldi*, cit. Fenoglio ricorda inoltre nell'attacco condotto dai fascisti i loro elmetti mimetizzati,⁴⁵ ma la Brigata nera portava berretti neri a visiera e Guazzotti scrive

³⁹ *UR Partigiano Johnny*, pp. 286, 287; pp. 304, 305.

⁴⁰ Giorgio Guazzotti (Massimo), di Alessandria, 1928, garibaldino della 107a, poi critico teatrale de l'Unità, uomo di teatro e fra l'altro direttore del Teatro Stabile di Bologna e di Torino. Testimonianza scritta 12.12.1995.

⁴¹ *UR Partigiano Johnny*, pp. 316-318, 317-319.

⁴² *Idem*, pp. 318, 319.

⁴³ *Idem*, pp. 316, 317.

⁴⁴ *Idem*, pp. 308-310, 309-311; pp. 314-316, 315-317.

⁴⁵ *Idem*, pp. 318, 319

quelli che stavano arrampicandosi strisciando sul dorso della collina dovevano essere soprattutto tedeschi. Carlo Gandini ricorda invece nella sua testimonianza addirittura un incontro con i fascisti, con reciproco equivoco per la somiglianza delle divise kaki: Avvicinandoci alla casa [dove la strada di Altavilla entra a Montemagno] vedemmo che tutti imbracciavano dei mitra e facevano larghi cenni con le braccia, come per chiamarci. Solo allora comprendemmo, anche perché avevano il ben noto berretto nero, che si trattava di fascisti;⁴⁶

che i garibaldini si ritirarono subito da Monemagno per ordine di Barbatò.⁴⁷ Invece gruppi della 107^a e della 45^a parteciparono alla battaglia;

che una pattuglia del Tek Tek si ritirò dal fondo valle con il Breda 37.⁴⁸ Ignora invece che tutta la prima fase della battaglia fu sostenuta dalla guarnigione del Tek Tek all'acquedotto di Viarigi, che poi di ritirò coi nove bren, esaurite le munizioni, per una strada sul filo della collina (testimonianza di Giulio Riposio, cit.);

che *uno dei rossi* [Falco] lascia la sua formazione e passa al Tek Tek per partecipare alla battaglia.⁴⁹ Ma Falco morì garibaldino accanto ai suoi compagni;⁵⁰

che al castello c'era un collegio femminile gestito da suore; che le ragazze erano solite giocare a pallacanestro; che Johnny avrebbe provato qualche tiro.⁵¹ Effettivamente un'ala del castello era adibita a scuola media superiore privata, diretta dalle suore missionarie della Consolata di Torino, e vi si svolgevano allenamenti e partite di pallacanestro, me lo conferma la signora Silvia Gaglia Ferraro di Montemagno, che frequentò la scuola (testimonianza orale 13.2.1996). E' invece particolare vivace, ma non vero, che le ragazze assistessero dalle finestre del castello alla battaglia,⁵² o quello che la torre del castello fosse stata colpita da un mortaio.⁵³ Fenoglio alterna particolari plausibili, ma inventati, a notazioni precisissime e raffinate. È, ad esempio, assolutamente vero che allora si beveva *uno strano e dolce vino fragolato*:⁵⁴ *la frola*, tratto dall'uva cosiddetta americana.

Vi sono poi dei particolari inventati, che non solo s'aggiungono o si sostituiscono a quelli reali, ma addirittura li contraddicono. Ad esempio, la curiosa presentazione panoramica di Fubine:

Il paese di Fubine era spiegato davanti a loro in una piatta conca... squallidamente disgiunto in tutta la sua estensione in mezzo a due opposti versanti coltivati a vigne.⁵⁵

Ma la prima impressione di che guardi o entri in Fubine è il paese collocato in alto con la chiesa e il campanile in stile gotico.

Ancora: Fenoglio racconta che durante la battaglia di Montemagno Johnny desiderò, per tenere i tedeschi a distanza, i fucili a tiro lungo che gli inglesi

⁴⁶ Carlo Gandini (Lucio), di Alessandria, 1926, ragioniere, garibaldino della 107a brigata, ora presidente del Coni per la provincia di Alessandria. Testimonianza scritta del 18.12.1995.

⁴⁷ *UR Partigiano Johnny*, pp. 306-308, 307-309.

⁴⁸ *Ibidem*, ma Fenoglio sbaglia la classificazione del Breda, che è "37" e non "38".

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Idem*, pp. 316-318, 317-319.

⁵¹ *Idem*, pp. 266-270, 267-271.

⁵² *Idem*, pp. 308, 309; pp. 318, 319.

⁵³ *Idem*, pp. 310, 311.

⁵⁴ *Idem*, pp. 278, 279.

⁵⁵ *Idem*, pp. 344, 345: "The paese of Fubine lay in full, flat sight before them... and in squalid disiection or lenghtiness between two range of vined hills".

lanciarono nel campo di aviazione presso S. Damiano d'Asti e che gli uomini di Otello avevano disprezzato, chiamandoli Makallè, per dire antiquati.⁵⁶ Ma Firmino Rota (Nick) mi assicura che i Makallè (e li chiama così senza aver letto Fenoglio) servirono egregiamente agli uomini del Tek Tek per fronteggiare i tedeschi nell'attacco al castello.

A Fubine Johnny avrebbe finalmente incontrato la missione inglese comandata dal maggiore Leach, per la quale doveva essere ufficiale di collegamento. Leach e la sua missione sono reali, ma non sono riuscito ad assodare se davvero a Fubine sia avvenuto l'incontro, che nel romanzo è databile 21 aprile, due giorni dopo la battaglia di Montemagno e ultimo giorno del romanzo.⁵⁷ Né sono riuscito ad assodare se gli inglesi, Johnny e uomini del Tek Tek si siano nello stesso giorno diretti a Felizzano, perché a Leach interessava il ponte sul Tanaro forse per sabotarlo, e se vi sia stato un doppio scontro prima fra garibaldini e tedeschi, poi fra gli stessi tedeschi e Johnny.⁵⁸ Ecco il ritratto espressionisticamente sgradevole di Leach:

Aveva un mento monumentale, di aspetto piuttosto sinistro, e un naso pure monumentale, e tutte queste cose insieme gli conferivano l'aspetto di un pappagallo. E minuscoli baffetti lisci, quasi impomatati, gli traversavano tutta quella enormità verticale.⁵⁹

E continua sgranando giudizi delusivi sull'intera missione: Erano tutti plantigradi, brachicefali, fanteria pesante, quasi tutti sassoni, stolidi e fidati al cento per cento.⁶⁰ Fino allo sconcolato: Johnny, deluso e depresso, sospirò. Era la prima volta che andava in battaglia con gli inglesi, quella sorta di uomini erano proprio i più lontani dal suo sogno.⁶¹

Ma cosa sappiamo della missione Leach? Vi è in *Missioni alleate*, cit., p. 124 una *Scheda di missione* che ci dà scheletriche informazioni: la missione sarebbe stata aviolanciata il 24.3.1945 nella zona di S. Damiano d'Asti. la sua sigla BET, i componenti, fino al 27 aprile, furono: maggiore Leach, inglese; un sergente inglese interprete; un sergente inglese radiotelegrafista. Dopo il lancio si diresse verso Seminenga di Moncestino Monferrato (Alessandria). La testimonianza dell'On. Edoardo Martino da me raccolta ci permette di aggiungere altri particolari.⁶² Martino non concorda sulla data dell'aviolancio della missione, che fa risalire all'autunno 1944. La missione fu ospitata dal comando della divisione Patria in località Rairono fra Gabiano e Cantavenna. Il ricordo che Martino ha di Leach non corrisponde al ritratto e ai rilievi psicologici di Fenoglio. Era un uomo d'alta statura, dai tratti tipicamente anglosassoni, serio, capace, aperto. Giunse ad Alessandria nelle giornate della Liberazione, ancor prima dell'arrivo delle

⁵⁶ *Idem*, pp. 214, 215; pp. 314, 315.

⁵⁷ *Idem*, pp. 348-364, 349-365. Il capitolo X riguarda il giorno dopo la battaglia di Montemagno (20 aprile) e inizia con Tek e Johnny che vanno a prendere armi da Marino. Si apre poi sul giorno successivo con la volante che corre con Johnny a Fubine (21 aprile).

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Idem*, pp. 346, 347: "He had a monumental chine, quite sinister, and a monumental nose, altogether funny this latter, which conjointedly formed his parrot-faced appearance. And a tiny, slimy whiskers traversed that vertical enormity" (p. 347).

⁶⁰ *Idem*, pp. 348, 349: "Plantigrades, brachigrades, all heavy infantrymen, almost al saxons, stolid and absolutely trusty".

⁶¹ *Idem*, pp. 362, 363: "Johnny sighed in deadly disappointment. It was first time he was getting fire-engaged with the english, and the sortmen were just the men farrest from dream".

⁶² Edoardo Martino, di Alessandria, 1910, comandante dell'11a divisione Patria, operante in Monferrato, zona Valcerrina (Alessandria), poi docente di Storia e Filosofia nelle scuole medie superiori, deputato in Parlamento italiano ed europeo (Dc), ricoperse importanti cariche governative, in particolare commissario della Cee (1967-1970).

truppe anglo-americane. In seguito venne mandato a Trieste come Townmajor (governatore). Nel momento di congedarsi da Alessandria scrisse a Martino una lettera di commiato e di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta, in cui elogiava il comandante e la formazione, riconfermando le misure di cortesia, umanità, equilibrio, che gli erano consuete.

Tiro le somme: in questo romanzo, appoggiato più dalle altre opere ad una fitta rete di riferimenti reali, non vi è tuttavia solo una intensa vivificazione che dà loro resa artistica, ci sono amplissimi interventi che lavorano su fatti e persone spingendoli nella direzione dell'immaginario. Inventati l'accompagnamento delle missioni Hope e Keany, pur così particolareggiato, inventata la partecipazione alle battaglie di Cisterna e di S. Stefano, inventati circostanze e tratti biografici dell'incontro con Dea, evidente la volontà di far ruotare la battaglia di Montemagno intorno alla figura di Luigi Acuto, probabilmente non vero lo scontro di Felizzano, presentata la missione inglese di Leach attraverso una rifrazione delusa e sgradevole. Ci sono tutte le condizioni per dire che quest'opera non è né diario, né cronaca. E d'altra parte in nessun'opera, neppure nelle prime, Fenoglio si abbandona ai modi memoriali, ma tende al racconto costruito con volontà di trama, di senso, di messaggio. Non è dunque la ricerca della rispondenza fra autobiografismo e cronaca resistenziale a caldo e flusso narrativo un criterio adatto a stabilire l'ordine delle opere di Fenoglio nella loro probabile prospettiva temporale.

* Il presente saggio, uscito sul n. 2/96 della rivista "Proteo", Quaderno del Centro Universitario di Teoria e Storia dei Generi Letterari, è qui ripubblicato per gentile concessione dell'editore e dell'autore